ANNO XXXIII — Sabato, 17 Gennaio 1880 — N. 16

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

Roma e provincie del Regno . . . L. 9 — L. 17 — L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto . . .
Stati Uniti dell'America Settentrionale . . .
America Meridionale . . .
Cina, Giappone, Chilì e Australia . . .

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 20 per Roma e per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

A Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 60. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 16 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Non ci saremmo meravigliati se il telegrafo ci avesse detto ieri sera: Il signor Gambetta non pronunzierà alcun discorso. Quante volte le previsioni umane non si avverano! Ma qui si trattava di un fatto passato. Già l'apertura della Camera francese aveva avuto luogo, allorchè il dispaccio partì da Parigi. Come si è dunque potuto asserire che il signor Gambetta, pigliando possesso del seggio presidenziale, non pronunziò alcun discorso, mentre stamane, in un dispaccio posteriore, ci si compendia il discorso di lui? Questa falsa informazione ci dà un'idea dell'esattezza e verità dell'altra, secondo la quale il presidente della Camera sarebbe rimasto molto incerto prima di accettare l'alto ufficio novellamente commessogli dalla maggioranza. Le ragioni di siffatta titubanza erano principalmente lo scarso numero di voti ottenuto e la scissione del partito repubblicano manifestatasi nella occasione della sua rielezione. Ma tutte queste voci sembrano essere state inventate dai malevoli. Il signor Gambetta è circondato da molti amici, ma è pure molestato dall'astio e dall'invidia di non pochi nemici. Tanto alto non si sale quanto è salito l'attuale presidente della Camera francese, senza ferire le suscettibilità di molti, in ispecie in un paese dove la democrazia accarezza principalmente l'eguaglianza universale.

Il malcontento del signor Gambetta non avrebbe avuto alcun motivo serio e ragionevole. I votanti sono stati appena 308. Quindi numerose, oltre il solito, le astensioni. Ma non fa duopo interpretarle come un atto di ostilità al signor Gambetta. La rielezione del presidente della Camera era tenuta per certissima. Chi pensò ad impegnare una lotta qualsiasi sopra questo terreno? E si capisce di leggeri che l'assenza di qualunque proposito di lotta e la sicurezza assoluta dell'elezione abbiano distolto non pochi deputati dall'intervenire premurosamente a quella prima seduta della Camera. Non si può neanche dire che il partito repubblicano siasi diviso. Alcuni membri dell'estrema Sinistra sono bensì notoriamente avversi al signor Gambetta. Fra gli altri si cita il signor Clemenceau. Ma quanti se ne contano di cotestoro? Non è difficile calcolarne l'importanza. In quella prima seduta vi furono due votazioni: l'una per l'elezione del presidente; l'altra riguardava le elezioni degli altri ufficiali della presidenza. Nella prima, essendovi di mezzo la personalità del signor Gambetta, i voti favorevoli furono 259; nella seconda, rimossa affatto la questione personale, si palesò il vero valore numerico della maggioranza repubblicana, la quale vi apparve costituita da 267 voti. La differenza fra queste due cifre rappresenta il numero dei repubblicani che nella elezione del presidente della Camera si sono separati dal partito e che perciò passano per essere ostili al signor Gambetta. Sono, in tutto, otto. Per quale ragione, adunque, il signor Gambetta avrebbe dovuto esitare a riprendere il suo alto seggio?

Il discorso che egli ha pronunziato il 15, non esprime malcontento, ma letizia e gratitudine. Non fu veramente un discorso politico. E forse il primo dispaccio dell'*Agenzia Stefani* voleva dir questo. Ma un discorso siffatto non sarebbe stato a proposito. Il signor Gambetta non è il presidente del Consiglio. Spetta al signor Freycinet di parlare di politica. E non tarderà certamente a salire alla tribuna per esporvi gli intendimenti del governo. Alcuni giornali cercarono di discreditarlo anticipatamente, vaticinando immancabili complicazioni diplomatiche. Alla Germania il ministero Freycinet, dicevasi, non piace. La partenza del conte di St-Vallier, ambasciatore francese, da Berlino, si soggiungeva, aumenterà il malumore del principe di Bismarck. E queste possibili conseguenze impaurivano l'opinione pubblica. La Francia, quantunque fortemente armata, ha desiderio e bisogno di pace. Ma per questo si può rassicurare. Il sig. di St-Vallier sembra aver acconsentito a rimanere a Berlino. E d'altra parte la *Gazzetta della Germania del Nord*, organo del principe di Bismarck, smentisce l'altra diceria. Il grande cancelliere dell'impero tedesco non approva gli articoli con cui i giornali tedeschi hanno trattato della crisi ministeriale francese. Dell'indipendenza della Francia egli si dichiara così sollecito da farne la guida della propria politica. E schiva accuratamente anche quegli atti, che, essendo per sè innocenti, potessero avere l'apparenza di un intervento tedesco negli affari interni della nazione vinta ed umiliata nella guerra del 1870. Se gli avversari del ministero Freycinet non hanno altri argomenti da adoperare contro di esso, i loro attacchi rimarranno senza effetto.

LE CONDIZIONI DELLA TURCHIA

L'on. Visconti-Venosta nel suo recente discorso all'Associazione costituzionale di Napoli ha detto, fra le altre ottime cose, dover noi desiderare che il trattato di Berlino duri lungamente. È questa un'opinione che noi abbiamo espressa più volte e nella quale sono concordi anche uomini che pure non pensano a uno stesso modo intorno a molte questioni particolari. Dimostrammo a suo tempo, inspirandoci sovratutto alle considerazioni di un notissimo e pregevole opuscolo dell'onor. senatore Jacini, che nel trattato di Berlino poteva racchiudersi, per così dire, il germe di un lento avviamento ad un assetto della questione orientale. Ma, ammesso che non fosse che una sosta, è certamente da far voti affinchè questa non sia breve, poichè non vi è popolo in Europa che non abbia bisogno di parecchi anni di riposo e di pace. Ed esaminando quel trattato, osservammo eziandio che, in fondo, se non rispondeva a tutti i nostri legittimi interessi e se era anch'esso una prova dolorosa della scarsa autorità del nostro governo, d'altro canto non poteva neanche dirsi che ci recasse danni irreparabili o inceppasse la nostra condotta per l'avvenire. Tale quale è, noi dicevamo, il trattato di Berlino lo accettiamo come un beneficio, come una guarentigia per la pace europea; spetterà a noi il metterci in grado di trarne il maggior profitto possibile.

L'obbligo nostro era, dunque, di vigilare, di rafforzare il nostro credito politico, di rialzare il nostro prestigio all'estero, mostrandoci ben ordinati all'interno. La pittura che l'on. Visconti-Venosta ha fatto delle nostre condizioni all'estero non è punto esagerata; gli avvenimenti incalzano e la questione d'Oriente accenna ad entrare in una nuova fase assai pericolosa, mentre in Italia si discute sul modo non già di acquistar forza, ma di rinunziare alle entrate che ci sarebbero indispensabili per far fronte alle complicazioni che possono sorgere da un momento all'altro.

Non conviene illudersi. Il trattato di Berlino provvedeva a mantenere, a puntellare ciò ch'era rimasto in piedi dell'impero ottomano. Ma è scorso poco più di un anno e già si manifesta nuovamente il pericolo che l'impero ottomano in Europa, e forz'anche in Asia, si sfasci. Crediamo che lo stesso lord Salisbury ne reputi prossima la fine, e fuor di dubbio, gli sforzi così dell'Inghilterra come delle altre potenze interessate sono rivolti non tanto a salvare la Turchia quanto a dividersene le spoglie, e i vari governi colle loro pretese cooperano allo sfacelo. La lotta di predominio che ferveva prima dell'ultima guerra ora si è inacerbita. Ciascuno dei rappresentanti delle potenze estere fa una politica personale, o una politica informata unicamente allo scopo d'esercitare una specie di alta sovranità sulla Turchia. Il governo turco è paralizzato, demoralizzato da quest'ingerenza estera così nelle grandi come nelle piccole questioni, e non osa più muovere un passo per timore d'essere censurato od assalito dall'uno o dall'altro dei rappresentanti esteri.

Non si può negare, ci scriveva non ha guari un nostro egregio amico, che i turchi del giorno d'oggi e specialmente quelli che si vedono a Costantinopoli, rassomigliano ben poco ai fieri e valorosi loro antenati che facevano tremare il mondo! Si direbbe che l'atmosfera di Costantinopoli è perniciosa agl'imperi, che è pregna di un veleno debilitante. Io vedo una certa analogia fra i Bisantini che discutevano di teologia mentre i turchi erano alle porte e i turchi che si perdono in meschini intrighi, mentre l'impero cade in rovina. Un fatto che ho notato e che è, a mio credere, sintomo caratteristico di decadenza, è lo stato di abbandono nel quale sono lasciati i cimiteri. Quando ad un popolo già grande non resta neppur più il rispetto delle tombe dei suoi maggiori, non è lontano il giorno della sua dispersione.

Ma pure non per questo io credo che il maomettanismo sia vicino al suo tramonto. Tutti ricordano come dalle tribù dell'Asia centrale venissero soccorsi di uomini, di armi e di danaro ai lontani e pressochè sconosciuti correligionari di Sumatra che lottavano con gli olandesi. E notevole del pari, il vigore col quale soldati, non pagati, mal nutriti o punto, venuti da provincie mal governate e malcontente, si sono battuti nell'ultima guerra.

La fede nei mussulmani è ancora viva e potente, la sua forza di attrazione ancor grande sopratutto presso i popoli poco civilizzati e ne è prova il rapido progresso che, al contrario del cristianesimo, fa quella fede nelle regioni dell'Africa. L'impero ottomano scompare dall'Europa, ma vi sottentra un impero mussulmano più vigoroso e potente in Africa sotto la condotta degli arabi; e forse se ne costituirà uno pure in Asia scuotendo il giogo russo o inglese che sia.

Queste importanti considerazioni fanno palese quanto sia grave la condizione delle cose in Oriente. Non dobbiamo trarne la conseguenza che il pericolo sia imminente, ma può bastare anche un piccolissimo incidente, anche una lieve causa, a far sì che tutti i gruppi vengano al pettine. Che cosa insegnerebbe la prudenza? Di predisporre tutto, di avere un piano preparato, anche da eseguirsi gradatamente. Chi si lascerà venir addosso gli eventi, avrà meno influenza di ogni altro. E noi vorremmo che in Italia l'opinione pubblica non guardasse con indifferenza queste grosse questioni. È poi inutile lagnarsi a fatti compiuti, quando nessuno si è curato di prevenirli. Del resto, è naturale che l'opinione pubblica non si commuova quando il governo, tutto assorto ed infervorato nei conflitti ch'egli stesso suscita all'interno, non si preoccupa di ciò che accade fuori d'Italia.

L'agricoltura in Italia.

Tra le pubblicazioni che rivelano il movimento economico italiano e che meritano di venir segnalate dalla stampa periodica, non è ultima, nè per mole nè per intrinseco valore, la *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-1874*, cominciata dal ministero nel 1876 e terminata di questi giorni.

Essa in quattro volumi in 4°, di più che 3000 pagine, accompagnati da un Atlante di 19 tavole, compendia tutte le notizie di fatto concernenti l'agricoltura e le industrie ad essa attinenti e costituisce un vero inventario della produzione nazionale, studiata in rapporto ai bisogni e alle condizioni regionali di clima, di suolo, di mezzi di coltura e di sistemi colonici.

Come si fatte ricerche siano opportune ed utili nelle attuali contingenze, è quasi superfluo il dimostrare. Non è ancora portata a compimento la grande opera della nostra redenzione. L'Italia è fatta, ma non compiuta; essa deve oggi conquistare nell'ordine economico, con le armi della pace, ciò che nell'ordine politico ottenne con le armi della guerra. Le armi della guerra le hanno dato libertà, indipendenza ed unità; le armi della pace debbono darle ricchezza, prosperità e forza.

Quindi il misurare le forze produttive di ogni regione, il riconoscerne la potenza virtuale e gli effetti pratici già ottenuti, debb'essere prima cura della nazione costituita ad unità politica. Chè, mancando la conoscenza, per quanto possibile, vera e precisa delle condizioni dell'industria rurale, mancherebbero i criteri per studiare le migliorie possibili, desiderate, necessarie, e mancherebbe altresì il caposaldo per valutare i progressi futuri. Il cómpito d'istituire queste indagini e di coordinarne i risultati era di ragione devoluto al ministero d'agricoltura, industria e commercio, e vi attese con singolare avvedutezza e pertinacia il valentuomo che in quel dicastero da più anni dirige la divisione dell'agricoltura.

Frutto di questo lavoro, al quale per la raccolta delle notizie cooperarono le Rappresentanze agrarie, le Camere di commercio, le autorità amministrative e privati studiosi delle cose agrarie, è la pubblicazione accennata, della quale in queste brevi colonne non possiamo dare che un cenno sommario — bastevole tuttavia, a nostro avviso, a chiarirne la portata e la pratica utilità.

Il primo volume, premessa una ripartizione dell'Italia in dodici regioni corrispondenti alla divisione amministrativa del Regno, comprende la monografia delle principali colture, le cifre dei loro prodotti nel quinquennio, l'esame delle condizioni di talune industrie e specialmente di quelle del vino e dell'olio, e da ultimo riferisce gli esperimenti fattisi di coltivazioni di nuove piante.

Il secondo volume contiene gli studi sullo stato e sul commercio del bestiame e sulle industrie pastorali; espone le vicende della bachicoltura, i progressi dell'apicoltura razionale, l'applicazione dei concimi artificiali e la diffusione delle macchine agrarie.

Il terzo prende ad esame i contratti colonici, i salari dei braccianti e la condizione economica dei coltivatori, la divisione e i movimenti della proprietà fondiaria, le servitù e la sicurezza campestre, l'idraulica agraria (prosciugamenti e irrigazioni), l'economia forestale (legislazione, stato dei boschi, dissodamenti e rimboschimenti), lo stato della viabilità, e da ultimo dà ragguagli interessanti sull'ordinamento dell'istruzione agraria, sulle stazioni sperimentali, sulla vita e l'operato dei Comizi e sul bilancio dell'agricoltura in Italia e all'estero.

Il quarto ed ultimo volume, che vide la luce pochi giorni fa, comprende una monografia dei prati e dei foraggi, degli orti e dei frutteti; una rassegna della produzione degli agrumi, della liquirizia, della robbia e dei tartufi, e termina con uno studio sull'industria casearia e sulla produzione e sul commercio delle lane.

Questo lavoro di lunga lena, per quanta diligenza v'abbia adoperata il ministero (e fu molta e degna d'encomio) non riuscì tuttavia completo in ogni sua parte. Havvi anzi ragione a presumere che le cifre statistiche dei prodotti, quelle segnatamente del bestiame, stiano al disotto del vero. Ed era impossibile che avvenisse altrimenti. Chè lavori di tal fatta, già per propria natura difficili, lo furono anche più per le condizioni speciali che ne accompagnarono la esecuzione. Di ciò si persuade facilmente chiunque e abbia dovuto imprendere ricerche di analoga natura, e semplicemente consideri la complessità dei fatti che abbraccia l'industria rurale in un paese che ha sì grande numero di colture e sì svariati modi di coltivazione. Si aggiunga la diffidenza generale degli agricoltori circa le indagini promosse dal governo per conoscere la produzione, dubitandosi in esse uno scopo fiscale, cioè il fondamento per la imposizione di nuovi balzelli.

Queste difficoltà non le dissimulò a sè stesso il ministero; ne diede anzi conto nel primo volume della sua *Relazione*, tacendone, per delicati e convenevoli riguardi, una sola, cioè questa, che non dappertutto si trovarono, sia nei Comizi, sia fuori persone che per le cognizioni tecniche fossero in grado di rispondere adeguatamente ai proposti quesiti.

Per tutte queste ragioni, una fotografia perfetta, lumeggiata in ogni sua parte, dell'agricoltura italiana non era possibile ottenerla in una prima prova. Nè sapremmo affermare che l'inchiesta agraria promossa dal Parlamento, tuttochè fornita di maggiori sussidi, riesca a far più e meglio. Certo è che la Commissione e gli Istituti agrari e quanti privati la aiutano nel gravissimo cómpito già trovano raccolta in questa pubblicazione una messe buona e copiosa di notizie sovra l'agricoltura, la pastorizia, la selvicoltura e le industrie ad esse attinenti.

Al postutto, come è, la Relazione ministeriale ha un'utilità incontestabile, accresciuta ancora dalle successive pubblicazioni complementari, delle quali pure facciamo cenno.

Il *nosce te ipsum* proprio a fondo è una impresa difficile per l'*io*, e lo è non meno se applicata a un ordine complesso di fatti economici i quali mutino da luogo a luogo e la cui indagine sia ancora avversata da malinteso interesse di celare la verità. In questi casi le ricerche e gli studi non vengono a scoprire di primo acchito il vero essere delle cose esaminate.

Perciò nell'indagare le condizioni di fatto dell'agricoltura nazionale, pur vedendo il meglio e desiderando l'ottimo, bisognava contentarsi del bene possibile ad ottenersi e di questo fare scala al meglio ed all'ottimo ottenibile in un secondo stadio di indagini rivolte a colmare le lacune, a vagliare i materiali raccolti e discuterne le cifre, le deduzioni, le affermazioni, i criteri.

A quest'opera di correzione e di perfezionamento già attese il Ministero d'agricoltura, facendo seguire ai quattro volumi della *Relazione generale* la pubblicazione di due altri di *Notizie e studi sull'agricoltura* che abbracciano il biennio 1876-77.

In questi, premesso un rendiconto dei prodotti agrari ottenuti, delle circostanze che influirono sull'esito loro, dei prezzi e del movimento commerciale di questi prodotti all'interno ed all'estero nel triennio 1875-77, si fa una rassegna degli sperimenti e dei risultati di nuove coltivazioni e si accennano le prime indagini fatte per stabilire in quali rapporti di estensione stiano fra loro le colture erbacee e quelle degli alberi domestici nelle singole regioni, e quali variazioni tendano a compiersi in questi rapporti.

Un nuovo e lungo studio complementare sul bestiame chiarisce i progressi dell'allevamento delle singole specie, particolarmente dell'equina e della bovina; le buone condizioni generali; le malattie che in alcuni luoghi le colpirono; i vantaggi delle Società di assicurazione che cominciano a diffondersi in Italia; l'uso crescente del sale pastorizio; il movimento di importazione ed esportazione del bestiame.

In quanto concerne l'agricoltura propriamente detta, in parecchi capitoli del volume secondo (1877) si contengono importantissime notizie sui prati artificiali, sugli orti e pomari, sulle rotazioni agrarie delle singole regioni, sui modi di lavorazione e concimazione dei terreni, e sugli strumenti perfezionati della meccanica agraria sia per la lavorazione delle terre, sia per la raccolta ed utilizzazione dei prodotti.

Rispetto alle industrie agrarie si danno in questo stesso volume molti ragguagli sulla vinificazione, sull'estrazione dell'alcool, sulla fabbricazione della birra, sulla estrazione dello zucchero dalla barbabietola, sull'oleificazione, sull'estrazione del succo e delle essenze dagli agrumi, sulla preparazione dei frutti secchi, sulla macerazione del lino e della canapa, sulla brillatura del riso, sul prodotto dei bozzoli, della seta e sulla qualità del seme-bachi, sui progressi dell'apicoltura, sul caseificio e sulle lane.

In ordine all'economia silvana, alle già pubblicate nella Relazione generale si aggiungono altre notizie sullo stato dei boschi, il loro prodotto e commercio, e sulle industrie forestali.

Dell'economia rurale si discute la questione rilevantissima dei demani ex-feudali nelle provincie del Mezzogiorno e si ragguaglia della vendita dei terreni appartenenti all'asse ecclesiastico e al demanio, e delle operazioni del credito agrario.

L'ultima parte del volume dà notizie del progressivo esplicamento delle istituzioni intese al miglioramento dell'agricoltura, e raccoglie i voti espressi dalle medesime circa le migliorie maggiormente desiderate e necessarie.

Dalla semplice enumerazione per noi fatta delle materie apparisce la intrinseca importanza delle accennate pubblicazioni. Esse, facendo conoscere le condizioni varie, in mezzo alle quali si svolgono la produzione e l'industria rurale, disegnano, a così dire, la fisionomia caratteristica delle singole zone agrarie del regno; e queste, a maggiore dilucidazione, ritraggono in altrettante tavole illustrative, in cui si mostra all'occhio la intensità delle varie colture in ogni regione.

Forse nella continuazione di quest'opera, per raggiungere il maggior grado di esattezza possibile, gioverà semplificare vieppiù le ricerche, dividendole per gruppi e istituendole separatamente le une dalle altre, sia perchè il lavoro in sè stesso riesca meno grave, sia ancora perchè le notizie cumulative, abbraccianti diversi ordini di fatti, richieggono un proporzionato corredo di cognizioni speciali in chi deve fornirle, il quale non sempre si trova. Neppure i Comizi, cui di solito s'indirizza il Ministero, hanno sempre l'opportunità di suddividere il lavoro fra più persone tecniche, sicchè di tutte le questioni si possa ripromettere uno studio analitico, compiuto e preciso.

Al postutto è dovuta una parola di lode a quanti raccolsero le notizie di fatto e particolarmente al comm. Miraglia che ordì la prima tela del vasto lavoro e coordinò poscia la congerie dei materiali raccolti.

Concludiamo augurando che quest'opera di ricerche e di indagini sia incoraggiata dal pubblico favore e proseguita con la solerzia, la costanza e l'ardore del bene.

Le pensioni

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il movimento ordinario di ciascun ministero nel quarto trimestre 1879.

Le annualità in corso al 1° ottobre 1879 erano 89,121, per l'importo di L. 57,073,008 e cent. 27.

Le annualità estinte nel trimestre furono 971, per l'importo di L. 779,543 60.

Le annualità concesse nel trimestre ammontarono a 1072, per l'importo di lire 875,021 30.

Le annualità in corso al 1° gennaio 1880 furono 89,522, per l'importo di L. 58,068,113 e cent. 88.

Per una sol volta furono concesse nel trimestre 119 indennità, per l'importo di L. 186,270 41.

Lettere Palermitane

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Palermo, 13 gennaio.

(S) La notizia, arrivata la notte scorsa per telegrafo, della discussione che ebbe luogo ieri al Senato intorno alla graduale abolizione della tassa sul macinato, ha fatto montar la bizza a questi giornali della *riparazione*, i quali gittano fuoco e fiamme contro il partito moderato, che è causa, essi dicono, delle resistenze del Senato, e per darsi tosto ragione ricorrono al solito ritornello che la questione del macinato non è più una questione finanziaria, ma una questione eminentemente politica, giacchè non è giusto che le provincie settentrionali godano dell'abolizione del secondo palmento, quando alle provincie meridionali si lascia tutto il peso del primo palmento, con l'aggiunta delle nuove tasse che si dovettero imporre per supplire al *deficit* che risente la finanza dall'abolizione del secondo palmento.

Taluno di questi giornali frementi mostra di capire quanto sia ardua la questione che presentemente si agita, e difatti ha scritto questa sera che avrebbe compreso meglio un Senato, che fin dal principio si fosse opposto ad una modificazione qualunque della legge sul macinato, anzichè un Senato il quale, dopo aver approvato l'abolizione del secondo palmento, si rifiuti alla graduale abolizione del primo, facendosi così il campione ed il sostenitore della più solenne ingiustizia.

Emerge poi chiaramente dai loro articoli che essi sopporterebbero in pace tutte le nuove tasse che il Parlamento sarebbe obbligato ad imporre per mantenere il pareggio, purchè fosse abolita, o gradualmente, o tutta ad un tratto, questa benedetta tassa sul macinato, purchè non si dica che vi sia disparità di trattamento tra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale.

Se poi volete sapere quale sia davvero in queste parti la pubblica opinione a questo riguardo, ve la dirò in poche parole.

Qui sono tutti più che convinti che la diminuzione di un quarto della tassa sul macinato non farà risentire nessun vantaggio, proprio nessuno, ai contribuenti, ma gioverà soltanto ai proprietari dei molini e ai mugnai, i quali ne ricaveranno un gran beneficio, e potranno meglio arricchire, come già taluni di essi si sono arricchiti nonostante il controllo del contatore.

In quanto alla tassa sul macinato per sè stessa, nessuno la crede più quel brutto mostro che prima si diceva. Si preferirebbe cento volte meglio l'abolizione di qualche altra tassa diretta più noiosa e vessatoria, anzichè di quella del macinato, la quale, pagandosi indirettamente ed in discretissime proporzioni a fronte della tassa che tutti i comuni hanno imposto sulle farine, riesce quasi insensibile ed inavvertita nei grandi centri di popolazione, poco molesta nei piccoli comuni.

Il perno della quistione sta sempre lì, nel puntiglio: le provincie meridionali non debbono essere trattate peggio delle provincie settentrionali; avete abolito il secondo palmento? cada il mondo, dovete anche abolire il primo palmento; pagheremo cento altre tasse se il bisogno della nazione lo richiede, ma la legge deve essere in fatto uguale per tutti; se la tassa sul pane del povero era iniqua, come han voluto chiamarla, per l'Italia del Nord, è ugualmente iniqua per l'Italia del Sud, e perciò si deve abolirla.

Sono questi i discorsi che generalmente si fanno, e chi conosce la suscettibilità delle nostre popolazioni, sa rendersene perfettamente ragione, molto più quando questa suscettibilità è eccitata da giornali che predicano sempre sullo stesso tono.

Ora si attendono con ansietà i telegrammi dell'Agenzia Stefani per sentire il seguito della discussione, dovendo necessariamente passare qualche altro giorno per venirsi alla votazione. Guai però a quei senatori siciliani che, senza un legittimo impedimento, non si saranno trovati al loro posto, se sarà adottata la proposta dell'Ufficio centrale del Senato! pesa su loro la minaccia dei giornali *riparatori* di essere additati come nemici del proprio paese!

Ad iniziativa della Società dei superstiti del 1848, fu ieri commemorato solennemente il 12 gennaio di quell'anno, quando, dopo la sfida mandata a giorno fisso, il popolo siciliano insorse contro la tirannia dei Borboni, e diede il primo passo all'unità ed indipendenza dell'Italia. Con l'intervento del consigliere delegato per l'assenza del prefetto, dei generali Pallavicino e Driquet, del colonnello di stato maggiore cavaliere Abate, delle rappresentanze di tutte le Società politiche e di mutuo soccorso fra gli operai, e della Giunta municipale (apriti terra!) fu collocata una lapide commemorativa nella facciata del palazzo del barone S. Giaimo, dove in piazza della Fieravecchia, la sera di quel giorno memorando si riunì il Comitato della insurrezione. In mezzo ad una immensa calca di popolo furono pronunziati discorsi di occasione, e alla sera vi fu festa con bande musicali ed illuminazione in tutta la città, mentre i superstiti del 1848, riuniti in geniale banchetto, facevano brindisi alla rivoluzione, ai suoi prodi, all'Italia ed alla libertà.

L'intervento della Giunta municipale, la quale mandò inoltre il corpo dei pompieri per rendere più solenne la commemorazione, e fece alla sera illuminare il palazzo di città, ha destato la magna ira del giornale dei preti, il quale ha osato di dire che ha fatto triste impressione nel paese la condotta della Giunta in simile circostanza, e che una Giunta radicale non avrebbe potuto fare di più. Veramente i clericali non hanno torto di lagnarsi. I così detti regionisti dovrebbero in tutte le occasioni mostrarsi più riconoscenti a coloro che li portarono sugli scanni nel tempo delle elezioni amministrative.

I tumulti di Buda-Pest

Il conte Paolo Festetits pubblica una dichiarazione in cui dice di riconoscere l'autenticità delle due prime lettere pubblicate dal *Függetlenseg*, organo di Verhovay (relative al *deficit* verificato nell'Istituto del Credito fondiario); all'opposto dichiara falsa la terza, che lo comprometterebbe, siccome già fece all'interrogatorio presso il giudice istruttore.

Siccome l'affare è già in mano dei Tribunali, egli si asterrà per l'avvenire da ogni ulteriore manifestazione.

La sera del 13 si ripeterono con maggior vigore i tumulti dinanzi al Casino nazionale. Dopo le 9 parecchie migliaia di tumultuanti, fra cui molti studenti, si presentarono sulla piazza. Però riuscì alla polizia d'impedire ad una gran parte della folla di penetrare sulla piazza.

Furono gettate molte pietre contro l'edifizio del Casino, di cui restarono spezzati tutti i vetri, in mezzo a grida ed urli.

La polizia operò circa 15 arresti, la maggior parte di ragazzi che avevano trasportato le pietre.

Verso le 11 il tumulto andò calmandosi.

Il contrabbando al confine orientale

Richiamiamo l'attenzione del governo sulle seguenti informazioni ed osservazioni del *Giornale di Udine*:

Il contrabbando al confine orientale, come abbiamo altre volte notato nel nostro giornale, ha preso uno sviluppo stragrande, oltremodo nocivo alle finanze dello Stato, al commercio onesto, e producente la demoralizzazione della popolazione del confine.

Della cosa ebbe da ultimo ad occuparsene, crediamo, anche la Camera di commercio nelle sue sedute e ne' suoi rapporti ai ministeri del commercio e delle finanze. A lei stessa vennero ripetuti reclami per questo da diversi; ma sappiamo, che da qualche negoziante ne furono mandati direttamente allo stesso ministero, per cui questo inviava un ispettore straordinario a studiare sul luogo la quistione.

Il nuovo aumento sui dazi d'introduzione dello zucchero ha creato un tale margine alla colpevole speculazione dei contrabbandieri, che la tentazione ad offendere la legge si è grandemente accresciuta. Così i nostri villici si sviano dal lavoro, e si mischiano meravigliosamente ad altro genere di lucro(?)...

Chi guardi la grande estensione del confine collo Stato vicino e col mare nella provincia di Udine deve comprendere, che il numero delle guardie doganali di adesso è insufficiente a guardarlo. Nella parte piana poi è affatto impossibile guardarlo coi mezzi attuali, se non si

accresce il numero delle guardie bene compensandole, se non si allarga la zona di vigilanza e non si esercita una sorveglianza diretta sopra certi focolai di contrabbandieri, che devono certamente essere noti alle autorità. Ci sono alcuni villaggi, dove la colpevole industria del contrabbandiere è tradizionale. Bisogna, oltre alle altre precauzioni accennate, agire direttamente sopra questi focolai che hanno poi anche la tendenza di creare le disposizioni al furto e peggio.

Al di là del confine mi si dice, che esistono in certi villaggi dei depositi di zucchero, i quali servono unicamente ai contrabbandieri, che vanno a prendervi i loro carichi e poscia li vanno a distribuire per tutti i villaggi, per le case dei consumatori, per le botteghe ed in certi depositi da cui si spediscono anche più in là, fino in altre provincie del Veneto.

Occorrono provvedimenti sollециti e radicali; chè, se non si prendono tali, il male si va accrescendo e sarà così molto più difficile il curarlo in appresso.

Dall'Armenia

Secondo una lettera da Marache al patriarca armeno a Costantinopoli, gli abitanti armeni del villaggio Agimtie, secondo la loro abitudine, avevano abbandonato il loro villaggio, durante l'estate, per recarsi nelle loro vigne. I circassi, i quali, dopo terminata la guerra, erano passati per colà, hanno saccheggiata la chiesa e l'hanno cambiata in una moschea. Gli abitanti hanno protestato contro questi eccessi, dapprima presso il vali Muhar pascià, quindi presso il suo successore Said pascià, ma fino ad oggi senza risultato, ed essi si vedono privati della loro proprietà, del loro villaggio e della loro chiesa.

Dal Montenegro

La *Deutsche Zeitung* ha per dispaccio da Cettinje, 13:

« La nomina di commissari per ricevere il documento di cessione dei distretti di Plava e Gusinje non avrà luogo da parte dei montenegrini, dopo che la Porta dimostrò di non avere nè la volontà nè la forza di ridurre all'obbedienza la popolazione di quei distretti.

« I concentramenti di truppe continuano da ambe le parti. Il Montenegro passerà fra breve all'offensiva, non potendo mantenere le sue truppe per lungo tempo.

« È arrivato a Plava, con 300 volontari, il già capo degli insorti bosniaci Hasaji bey, che finora si trovava a Novi Bazar. »

Ferrovia del Gottardo

Leggiamo nel *Giornale dei lavori pubblici*:

I due governi italiano e svizzero hanno rispettivamente autorizzato la Amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia e la Società del Gottardo ad incaricare i proprii ingegneri di mettersi in relazione per istabilire il punto di congiunzione della linea di accesso al Gottardo colla ferrovia svizzera, e per concretare le modalità della stazione internazionale che dovrà sorgere sul territorio italiano, salvo ai due governi di venire in seguito alla stipulazione di una convenzione definitiva in proposito.

Notizie ferroviarie

Nel *Monitore delle strade ferrate* leggiamo:

Presso l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia sono in corso studi per introdurre l'illuminazione elettrica nelle proprie officine.

Annuncieremo a suo tempo i risultati di tali studii e degli eventuali esperimenti.

— Entro il corrente mese si radunerà a Brunswick una conferenza tra i rappresentanti delle ferrovie germaniche, austriache, belghe, ecc., per istabilire l'orario estivo.

A tale conferenza furono invitate a prender parte anche le Amministrazioni ferroviarie italiane.

— Dietro iniziativa del Comitato pel monumento nazionale a Vittorio Emanuele sul Colle di S. Martino, il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia ha proposto al ministro dei lavori pubblici che l'attuale fermata di Pozzolengo prenda il nome di *S. Martino della Battaglia*.

— Ci consta che fra giorni andranno in vigore alcune modificazioni all'orario attuale della linea Santhià-Biella.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Padova, 14 *gennaio*. — Ha fatto qui penosa e dolorosa sorpresa la notizia della morte seguita costì nel 9 del corrente, per febbre tifoide fulminante, dell'ing. Cesare dott. Marignani, di Badia di Rovigo. Ottimo cittadino e patriota, il Marignani era valentissimo cultore delle matematiche e particolarmente dell'idraulica applicata, del quale ramo speciale di scienza era studiosissimo e illustratore operosissimo. Venuto a Roma per ragione di salute e per migliore comodità e agevolezza dei suoi studi prediletti, erasi associato al Collegio Romano degli ingegneri ed architetti, dei quali erasi ben presto meritato le simpatie e la stima colla sua modestia, e col suo valore scientifico, e colle sue letture e conferenze su argomenti della scienza idraulica. Sebbene poco più che quarantenne erasi fatto un bel nome di savio e coscienzioso scienziato colle sue dotte e lodate pubblicazioni, fra le quali noto le seguenti:

1) *Dei tubi a sifone*, usati qual mezzo di erogazione d'acqua a canaliere degli argini dei fiumi e dei canali;

2) Sulla importanza di munire la foce dei canali delle pianure di *Baricamenti automobili*, contro le maree e gli stati alti burrascosi dell'Adriatico;

3) Rapporto fra l'*Altezza del rigurgito e la grandezza della luce viva nelle botti sotterranee o tombe idrauliche*;

4) Le acque della pianura posta fra i fiumi Adige, Mincio, Po e il Mare Adriatico, e la sistemazione dei canali di scolo della provincia di Rovigo.

Di quest'opera importante per la provincia di Rovigo stava il dotto e operoso ingegnere stampando un'appendice, come stava compilando un altro importante lavoro sulle bonificazioni delle paludi colle macchine idrofore a vapore.

La morte così inopinata e immatura del Marignani sarà sentita con dolore da tutti i cultori delle scienze matematiche applicate dagli amatori e promotori del progresso agricolo, e principalmente dai suoi concittadini e dalla sua provincia, che onorava colle sue virtù e coi frutti del suo fecondo ingegno.

NOTIZIE ESTERE

RUSSIA

Il *Times* ha per dispaccio da Odessa, 6:

« Andrea Olshkhoffsky, d'anni 21, studente dell'Università d'Odessa, fu testè giudicato qui da una Corte marziale sotto l'accusa di aver tentato di promuovere disordini nella circostanza dell'esecuzione di Malenka, Maidanski e Drobyazkin, gridando loro: « Coraggio, coraggio! La vostra opera, giungendo al popolo non sarà infeconda! » Il tribunale lo aveva condannato a dieci anni d'esiglio in Siberia ed alla perdita dei diritti civili. Il generale Totleben commutò la sentenza in un anno di esiglio nel governo di Tomsk e di altri due anni altrove, ma nei confini della Siberia. »

AFGANISTAN

Telegrafano da Calcutta al *Times* che Faizullah khan, capo delle truppe di Herat, è stato ucciso a tradimento da Ayub.

Le truppe inglesi nell'Afganistan soffrono molto per la pneumonite.

La Persia comincia ad adottare serii provvedimenti per l'imminente campagna russa contro Merw. Un corpo d'osservazione sarà stabilito nella vallata dell'Attrek ed ai confini di Merw.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 18 gennaio.

Presidenza del presidente **Tecchio**

La seduta è aperta alle ore 2 15 pom. con le solite formalità.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

PRESIDENTE. Legge un dispaccio sulla salute dell'on. Arese e concede quindi la parola all'on. Maiorana-Calatabiano.

MAIORANA-CALATABIANO. Riassunte le conclusioni del suo discorso di ieri, comincia dal dimostrare che l'abolizione del macinato, permessa dalle condizioni del nostro bilancio, non pregiudicherebbe l'estinzione del corso forzoso.

Esamina quindi il progetto ministeriale nelle sue due parti, nell'abolizione, cioè di un quarto subito e della intera tassa nel 1884.

Combatte a questo proposito le idee espresse dall'on. Digny sulla nessuna utilità che porterebbe al consumatore l'abolizione del quarto.

Sostiene poi l'opportunità di stabilire l'abolizione totale per il 1884, e con cifre mostra che non è ammissibile l'accettare quello che disse l'on. Saracco che l'abolizione, cioè del macinato, porterebbe una differenza nel bilancio di 60 milioni; tutto al più, nella peggiore ipotesi, essi sarebbero 35 milioni, i quali saranno coperti entro l'84 da 14 milioni dati dall'aumento naturale della ricchezza; gli altri si potranno facilmente ottenere con delle opportune economie: le condizioni economiche del paese migliorarono assai dal 66 ad oggi, e questo prova la ragionevolezza dei calcoli ora fatti. La nazione del resto richiede che questa questione del macinato sia una buona volta risolta; e l'unica risoluzione possibile è l'abolizione, sia per la differenza fatta per i due palmenti, sia per le gravi spese alle quali si andrebbe incontro per la sistemazione dei nuovi mezzi meccanici. Si augura che il Senato unanime vorrà por fine alla questione.

DE CESARE esamina prima le previsioni dell'Ufficio centrale, poi quelle del ministro Grimaldi, infine quelle del ministro Magliani, e mostra come queste ultime siano fondate sopra fragili fondamenti. Di fatto, ad esempio analizza le previsioni delle entrate doganali e dei tabacchi, e le trova molto esagerate. In seguito parla dell'entrata dei 14 milioni derivanti dalla Convenzione del 1872 con la Banca Nazionale, e non chiama questa una entrata vera di bilancio, ma un provento straordinario, perchè deriva dalla vendita della rendita 5 per cento che aggrava gli oneri delle finanze.

In seguito parla delle spese, e dimostra che le economie che ora si fanno non sono vere economie, ma risparmi momentanei a danno dei servizi pubblici.

Sostiene che tutte le spese oggi risparmiate saranno riprodotte nel venturo anno. Oggi si fanno certi risparmi soltanto per buttar polvere negli occhi e far passare, se sia possibile, l'abolizione del macinato. E qui analizza minutamente le spese del ministero della guerra, le spese del ministero della marina; parla delle condizioni dell'esercito e della marina, e dimostra con l'opinione del Moltke il male che può derivarne dagli inconsulti risparmi sulle spese del servizio militare.

In seguito ragiona di tutte le spese che si rimandano al 1881, e conchiude che se si rimandano le spese approvate con leggi speciali, non si possono egualmente rimandare i debiti liquidi che bisogna pagare; e novera quali sono codesti debiti che converrà pagare nel 1880, e sono molti.

Dimostrato che manca qualunque margine per poter abolire anche il quarto della presente imposta del macinato, passa a ragionare delle utili e necessarie riforme che il popolo aspetta invano da quattro anni, dacchè si insediò al potere la Sinistra. E qui stende un vero programma di governo relativamente alle più vantaggiose riforme economiche, civili, amministrative e penali.

Infine conchiude che il metodo saggio e prudente per abolire una grande imposta è *provvedere prima, abolire poi*.

Si associa per questo alle conclusioni dell'Ufficio centrale.

MEZZACAPO (per un fatto personale) spiega le ragioni per le quali accettò il portafoglio della guerra, e dice come le ragioni per le quali si ritirò dal ministero, non furono ragioni di finanza; quindi una parte della responsabilità della presentazione del progetto per l'abolizione del macinato pesa su di lui. Però quando tale proposta fu fatta, la condizione del bilancio sembrava floridissima: adesso ciò non sembra più vero e quindi si minacciano economie sul bilancio della guerra.

Ora le dotazioni per l'esercito sono incompletissime, le nostre frontiere sono sguarnite, nella pianura del Po non vi è una piazza forte, come traccia di opere di difesa non vi ha nelle provincie meridionali; la forza dell'esercito è quasi insufficiente; l'ufficialità ha bisogno di essere molto modificata perchè molti ufficiali in età avanzata dovrebbero essere posti in riposo. La minaccia di una guerra non è imminente: ma se questa necessità dolorosa si manifestasse, l'esercito sarebbe pur troppo in tristi condizioni.

Così stando le cose, l'oratore non può tranquillamente votare l'abolizione del macinato; e si associerà alle conclusioni dell'ufficio centrale (Segni di approvazione).

CAIROLI (presidente del Consiglio). La assenza del ministro della guerra, lo obbliga a fare una dichiarazione: il bilancio ordinario del ministero della guerra fu aumentato di 6 milioni. Dichiara di esser nemico alle economie che potrebbero diminuire la forza della nazione.

ALFIERI dichiara di essere ideologo, di essere convinto di alcuni grandi principii; perciò, se questa questione fosse rimasta solamente finanziaria, non avrebbe oggi preso la parola; ma se ad altri preme l'equilibrio fra i diversi poteri dello Stato, e poichè l'attuale questione è anche politica, e ne benissimo dimostrarono gli on. Jacini e Boncompagni, si ritiene obbligato a manifestare le proprie idee.

Non sa comprendere come entrambi questi due oratori abbiano concluso coll'aderire alle conclusioni della Commissione. Afferma la competenza assoluta della Camera sulle questioni di finanza, ed osserva che oramai il Senato ha fatto abbastanza per illuminare l'opinione del paese: l'altro ramo del Parlamento si è più volte pronunziato. Il rinvio che sotto una forma od un'altra si vorrebbe fare del progetto di legge alla Camera dei deputati sarebbe, sotto ogni aspetto, deplorevole. Il volere indirettamente costringere la Camera a stabilire subito, prima che il Senato emetta un voto, i modi coi quali essa vuole riempiere un vuoto nelle entrate, quando esso si manifesterà fra molti anni, è un uscire dalla via strettamente costituzionale. Esorta il Senato a voler ancora una volta prendere in esame il progetto del macinato, e a limitarsi ad invitare, con un articolo di legge, il governo a provvedere a nuove risorse.

Il nostro statuto non istabilisce i modi di risolvere i conflitti; pensi dunque quest'Alto Consesso seriamente prima di rompere quell'equilibrio tanto necessario fra i diversi poteri dello Stato.

L'on. Boncompagni ha palesato schiettamente come egli non credesse di poter partecipare alle idee democratiche rappresentate al governo dagli uomini di Stato che ora sono al ministero; e se il Senato condividesse l'opinione di quell'illustre personaggio, come si uscirebbe dalla condizione attuale, mentre nelle due Camere predominerebbero due maggioranze opposte? Oramai la democrazia è al potere perchè rappresenta la maggioranza attuale del paese, e crede molto utile che anche nel Senato sorga un forte partito democratico che possa seguire il movimento nazionale, poichè così solo s'impediranno quegli eccessi che nascono sempre da una troppo ostinata resistenza e che, se riescono fatali ad un partito, sono però prima sempre dannosissimi alla patria.

Conclude sperando che il voto attuale sarà informato a questo alto concetto patriottico, superiore ai meschini interessi di partito, e presentando fin da ora la seguente modificazione all'articolo 20 del progetto di legge ministeriale:

« Art. 20. Questa tassa dovrà essere interamente abolita col 1° gennaio 1884; a tal fine colla presentazione del bilancio di detto anno, il governo dovrà dimostrare di aver provveduto i mezzi coi quali intenderà sopperire alla eventuale deficienza che l'abolizione della tassa stessa potrà arrecare al bilancio. » (Mormorio)

ROSSI GIUSEPPE. Dichiara di aver voluto, prima di prendere la parola, seguire attentamente la discussione che tanto altamente e perfettamente si svolse. Crede che ormai la questione finanziaria sia stata sufficientemente esaminata; si riserba solo di dimostrare che bisogna votare il progetto di legge per ragioni di convenienza politica e per un alto concetto di giustizia distributiva.

Ritorna sui concetti esposti dall'onorevole Alfieri, dimostrando la convenienza di evitare il conflitto fra i due rami del Parlamento ed esponendo l'idea che il Senato debba andar sempre d'accordo colla maggioranza della Camera dei deputati, cioè col governo.

Combatte la sospensiva proposta dalla Commissione, ed osserva che l'unica soluzione della questione sarà un'*informata*. (Rumori e segni di disapprovazione)

PRESIDENTE. legge una lettera dell'onorevole presidente della Camera dei deputati, che annuncia la morte dell'on. generale Carini (sensazione), ed invita i signori senatori ad intervenire domani all'accompagno funebre dell'illustre uomo.

La seduta è sciolta a ore 6.

Domani seduta a ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Associazione costituzionale romana. — Nell'adunanza di ieri sera, l'Associazione costituzionale romana, dopo aver proseguita la discussione delle proposte della Giunta sulla riforma elettorale, deliberò di concorrere con 250 lire alla sottoscrizione pei poveri senza lavoro.

Reale Accademia dei Lincei. — La classe di scienze morali, storiche e filologiche terrà seduta il 18 gennaio 1880 alle ore 1 pomeridiane nella sala dell'Accademia in Campidoglio.

Munificenza sovrana. — S. M. il Re ha inviato al Comitato di beneficenza, nominato dal sindaco per soccorrere i poveri di Roma, la somma di lire seimila.

Telegramma del sindaco. — L'onorevole Ruspoli, sindaco di Roma, appena ricevuto notizia della morte del generale Carini, ha inviato un telegramma di condoglianza al sindaco di Palermo, patria dell'illustre estinto.

Reduci Italia e Casa Savoia. — L'on. senatore Luigi Torelli ha accettato la presidenza dell'Associazione Reduci Italia e Casa Savoia.

L'egregio presidente convocherà quanto prima il Consiglio direttivo.

Notai in funzione. — Ci viene partecipato che sono stati accreditati presso la Direzione generale del Debito pubblico in Roma per prestare l'opera in quell'ufficio i signori notai Filippo dott. Delfini, Leonardo Polidori, Enrico Capo e Leopoldo Angelucci.

Doti dell'Annunziata. — La Congregazione di carità rende noto, con pubblico avviso, che possono essere trasmesse le domande per conseguire le doti che sono annualmente elargite dal pio Istituto, da oggi fino al 30 giugno prossimo.

Società geografica. — Sappiamo che la nostra Società geografica si occupò in questi giorni del ricevimento da farsi alla spedizione artica svedese, che verosimilmente passerà anche in Roma. A tal fine la Società spedì a Suez, alcune settimane fa, un formale invito da consegnarsi per mezzo dell'ufficiale G. Bove al professore Nordenskiöld, capo della spedizione. Inoltre il Consiglio della Società deliberò di aggiudicare al medesimo professore la Gran Medaglia d'oro per l'anno 1879. Non sì tosto i viaggiatori giungeranno a Suez, la Società spera di riceverne la notizia per i provvedimenti ulteriori.

Domenica prossima (18) al tocco avrà luogo la solita conferenza mensile presso la Società geografica. Il sig. prof. L. Pigorini presenterà ed illustrerà alcune collezioni etnografiche.

Dopo la conferenza si riuniranno i soci della sezione commerciale per deliberare sul riordinamento della sezione stessa.

Onorificenza. — È annunziata ufficialmente la nomina di Samuele Smiles a cavaliere Mauriziano, fatto di moto proprio da S. M. il Re che non tralascia occasione di onorare gli alti ingegni.

Letture pubbliche. — La prima lettura fatta da miss Gamgee all'Istituto superiore Fuà Fusinato, giovedì 15, fu oltre ogni dire interessante e rivelò la profonda cultura che la egregia signora possiede non solo in ciò che si riferisce alla letteratura inglese ma ben anche, ciò che è più mirabile, alla letteratura italiana. Infatti, prendendo le mosse dalle origini del suo idioma e discorrendo dei primi progressi di esso, seppe con felici confronti a determinare il grado di maggior avanzamento in cui ad una stessa epoca la lingua italiana si trovava di fronte all'inglese; e illustrando con speciale acume il primo poeta Chaucer, contemporaneo di Petrarca e di Boccaccio, seppe così chiaramente far gustare le bellezze del padre di quest'idioma da richiamare spontanea l'acclamazione dello scelto uditorio.

La lettura durò anche al di là del termine prefisso, per compire per intero il programma assegnato a questa prima parte; ma l'interesse generale non solo non venne mai meno, ma continuò e si accrebbe man mano fino alla chiusa del discorso; al finire del quale miss Gamgee ricevè dai suoi uditori una manifestazione di plauso tanto lusinghiera quanto meritata.

Club Alpino. — Sezione Roma. — Domenica, 18 gennaio, escursione al Monte Cacume (1095) (Lepini).

Partenza da Roma col primo treno di Napoli, ore 5 20 ant. — Arrivo a Frosinone, stazione, ore 9 — Arrivo Patrica, ore 11 — Arrivo a Cacume, ore 1 pom. — Si ritorna col treno che giunge in Roma alle 8 25 pom. — Appuntamento alla stazione, 5 ant.

Furti. — Stamane le serve di una casa della via de' Pianellari erano sossopra.

Riunite in conciliabolo non sapevano spiegarsi come una camera a piano terreno destinata a lavatoio fosse restata improvvisamente allagata in modo da non potervi penetrare. S'aggiungeva che la porta d'ingresso del lavatoio era stata forzata, rotta e scassinata.

Chiamate le guardie, si venne a conoscere che alcuni ladri erano penetrati nel piano terreno per rubarvi un condotto di piombo dell'acqua Marcia, il quale nondimeno era stato tagliato soltanto, poichè l'impeto dell'acqua e il subitaneo allagamento avevano loro impedito di compiere il furto e i ladri erano stati costretti a fuggire. Così l'acqua Marcia questa volta si è fatta giustizia da sè.

— Nella decorsa notte è stato commesso un grave furto a danno di un orefice che ha il suo laboratorio nella via del Governo Vecchio.

I ladri sono penetrati per un mezzanino nella bottega attigua a quella dell'orefice, che è sfitta, e di lì, atterrando una porta murata, sono entrati nel laboratorio dell'orefice involando quanti oggetti di valore sono capitati loro nelle mani.

La polizia ha fatto già alcuni arresti di persone sulle quali cadevano gravi sospetti.

Ferimento per gelosia. — Mentre ieri sera un giovane di notaio passava per la via Tomacelli, un venditore ambulante gli fu addosso e gli vibrò due colpi di coltello.

Fortunatamente, le ferite riportate sono lievi e non avranno tristi conseguenze.

La causa del ferimento fu la gelosia e il seguito di una conversazione un po' troppo vivace tenuta poco prima da ambidue in una osteria sul proposito di una donna, verso la quale erano rivolte le mire dei contendenti.

Il venditore ambulante fu poco dopo arrestato.

Assassinio per gelosia. — Una ragazza piuttosto belloccia usciva ieri sera da una sartoria ove lavora e s'avviava verso la sua casa, quando s'intese chiamare da una voce d'uomo, che le ingiungeva di fermarsi. Era un suo pretendente calzolaio, ch'ella da vario tempo aveva lasciato perchè aveva rivolto il suo cuore ad un altro che gli pareva convenirle di più. Giunti a mezzo di via Nazionale: « Non ti vuoi fermare? » le disse il calzolaio afferrandola per un braccio e scuotendola brutalmente. E siccome la ragazza, impaurita, cercava di svincolarsi dalle sue strette, egli le vibrò un furioso colpo di coltello al basso ventre che la fece stramazzare a terra in un lago di sangue, quindi si diede alla fuga. La povera giovane, gravemente ferita e quasi morente, fu trasportata all'ospedale, mentre l'assassino andava a costituirsi quale autore del misfatto ai reali carabinieri dell'Esquilino.

La ragazza è figlia del venditore di giornali al chiosco in piazza Barberini.

Decesso. — Ieri ha cessato di vivere in Roma il principe D. Carlo Felice Barberini duca di Castelvecchio, nato il 14 aprile 1817.

Fu capitano comandante d'onore delle guardie nobili pontificie.

Domani avrà luogo il trasporto funebre della sua salma alla chiesa di S. Bernardo alle Terme.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 12 gennaio:

Nati 33, compresi 3 nati morti.

Morti 40, dei quali 14 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

D'Orazi Pietro Paolo fu Giovanni, d'anni 74 — Pennacchi Antonio fu Francesco, 50 — Clarelli Antonio fu Giuseppe, 92 — Buonafede Angela fu Marcantonio, 81 — Smith Rosa in Elbani, 60 — Vaccari Gaetano fu Giuseppe, 50 — Mastruzzi Carlo fu Agostino, 77 — Gizzi Anna fu Alessandro, 24 — Montanari Francesca vedova Albuccieri, 62 — Sinibaldi Maria in Balsarini, 86 — Croia Gaetano fu Antonio, 46 — Lamarra Maria ved. De Filippi, 78 — Daniele Giovanni fu Luigi, 43 — Piacentini Luigi fu Giovanni, 65.

Morti all'ospedale

Abati Nicola fu Vincenzo, d'anni 75 — Marzelli Angelo di Pietro, 24 — Ranucci Rosa ved. Patti, 76 — Marchelletti Samuele di Giuseppe, 27 — Cameli Aniceto di Francesco, 34 — Di Cola Antonio di Bernardino, 62 — Morelli Vincenzo fu Gabriele, 45 — Guerri Angelo di Giuseppe, 38 — Pallottini Serafino di Domenico, 32 — Morbidelli Ubaldo di Angelo, 45 — Giuliani Giuseppe fu Giovanni, 26 — Santini Giuseppe fu Francesco, 23.

Nati e morti denunciati il 13 gennaio:

Nati 24, compreso un nato morto.

Morti 34, dei quali 8 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Canagallo Pietro fu Lodovico, d'anni 37 — Renzi Paolo fu Marco, 64 — Sori Fortunata vedova Capuccioni, 75 — Campagnola Grato di Odoardo, 28 — Pelozzi Antonio fu Domenico, 70 — Scotti Emilia in Cervati, 25 — Pierleoni Giuseppe fu Vincenzo, 70 — Angeli Antonio fu Nicola, 45 — Di Maio Salvatore di Ferdinando, 35 — Salerno Girolama vedova Bizzecchi, 75 — Bravi Filippo fu Francesco, 35 — De Gregori Nicola fu Giuseppe, 80 — Pacifici Francesca vedova Boccabugia, 41 — Mancini Pietro di Giovanni, 25 — De Santis Giovanni Battista fu Alessandro, 31 — Pandolfi Caterina vedova Baldi, 57 — Lazzari Rosa vedova Coluzzi, 74 — Brambilla Anna in Perruna, 72.

Morti all'ospedale

Aielli Antonio fu Giovanni, d'anni 67 — Godioli Domenico fu Luigi, 60 — Fabrizi Marziale fu Domenico, 70 — Tagnoli Francesco fu Giovanni Battista, 63 — Quattrini Antonio di Luigi, 41 — Candelaresi Giuseppe fu Antonio, 70 — Bruschini Raffaele fu Pasquale, 32 — Albertini Ettore di Arcangelo, 40.

Nati e morti denunciati il 14 gennaio:

Nati 26, compresi 5 nati morti.

Morti 37, dei quali 11 sotto i sette anni.

Morti a domicilio:

Cesari Lucia in Cervati, d'anni 82 — Ward Elisa in Gargiulo, 40 — Bambacioni Giulio fu Giovanni, 42 — Portoghesi Adele in Mostini, 22 — Ragionelli Bernardo fu Vincenzo, 44 — Savini Angela fu Gio. Battista, 70 — Mancini Margherita fu Filippo, 45 — Baldari Crispino fu Gio. Battista, 68 — De Santis Maria vedova Rosi, 75 — Travallone Caterina vedova Paris, 76 — Fiori Francesco fu Pietro, 74 — Antonelli Gaetano fu Vincenzo, 60 — Iacobucci Giovanni fu Amadio, 54 — Chigi Antonio fu Giuseppe, 55 — Levi Marianna vedova Modena, 72.

Morti all'ospedale:

Zerbi Anna fu Carlo, d'anni 70 — Dominici Giacinta in Del Lecco, 50 — Costantini Maria fu Domenico, 40 — Grossi Eugenio fu Giuseppe, 50 — De Nicolò Domenico fu Paolo, 54 — Giuliani Luigi fu Nicola, 27 — Corella Vincenzo fu Filippo, 42 — Lorenzetti Giulio fu Antonio, 25 — Rossi Bonafede fu Savino, 50 — Capitani Luigi fu Giuseppe, 98 — Bentivoglio Giuseppe fu Pietro, 63.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma

16 gennaio 1880

STAZIONI	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Stato del cielo 3 pom.	Stato del mare 3 pom.
Milano (1)	762,8	— 4,0	W	—	Tutto coperto	—
Venezia (2)	763,1	— 0,3	W S W	2	Sereno	Calmo
Torino (3)	762,8	0,0	S E	11	Coperto	—
Genova (4)	761,8	+ 0,6	N	6	Coperto	Tranq.
Pesaro (5)	763,1	+ 1,5	N W	18	Sereno	Legg. mosso
Firenze (6)	763,8	+ 4,0	N E	Debol	Sereno	—
Roma (7)	763,5	+ 5,1	N	15	Coperto	—
Foggia (8)	763,0	+ 4,1	N W	21	Sereno	—
Napoli (9)	763,4	+ 6,2	N E	4	Coperto	Calmo
Lecce (10)	763,5	+ 8,0	N W	40	Coperto	—
Cagliari (11)	760,0	+ 8,8	N	9	Tutto coperto	Tranq.
Palermo (12)	761,1	+ 8,8	N N W	26	Pioggia	Agitato

(1) Minimo al mattino — 9,8.
(2) Gelato nelle 24 ore, brina nella notte.
(3) Minimo al mattino — 7,8.
(4) Minimo al mattino + 2,2.
(5) Minimo al mattino — 4,3. Gelato nella notte; orizzonte caliginoso.
(6) Minimo — 2,5; massimo + 6,5. Levante N E quasi forte.
(7) Sali leggermente il barometro dopo il tramonto d'ieri e schiarì il cielo. Minimo + 1,7.
(8) Vento forte fra mattinata e mezzodì.
(9) Minimo al mattino + 7,4. Massimo dopo mezzodì + 9,8.
(10) Minimo + 2,8; massimo + 8,8.
(11) Minimo al mattino + 3,3.
(12) Pioggia nelle 24 ore.

Osservazioni meteorologiche del 15 gennaio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 759,1.
Termometro centigrado: massimo = 8,1 — minimo = — 0,3.
Umidità media del giorno: relativa = 84 — assoluta = 5,64.
Vento dominante. Est debole.
Stato del cielo. Vario; dopo le 8 pom. sereno.
Pioggia in 24 ore: Poca pioggia (0,3).

Consiglio comunale di Roma

Seduta del 16 gennaio.

PRESIDENZA DEL SINDACO

Sono poste all'ordine del giorno le seguenti proposte:

(In seduta pubblica)

1. Piano regolatore per la fognatura della città;
2. Acquisto dello stabile di proprietà Matteini, posto in via de' Cerchi, N. 16;
3. Permuta di stabile coi fratelli Grassi per compimento della via Celimontana;
4. Retrocessione agli eredi De Merode d'un area residuata dall'espropriazione dello stabile Milanesi in via Nazionale.

(In seduta segreta)

1. Delle pensioni gravanti il bilancio dell'Orfanotrofio di Termini;
2. Rinnovazione della Commissione del Ritiro della SS. Croce.

La seduta è aperta alle 9.

Compiute le consuete formalità, il sindaco pone in discussione la 2.a proposta (Acquisto dello stabile Matteini).

Il consigliere Fedeli non trova a proposito tale acquisto, e propone di sospenderlo, facendo notare che il Comune è in *deficit* tale da non essere in grado di sottostare per ora a tale spesa.

Il sindaco spiega le ragioni, per le quali crederebbe necessaria tale spesa.

La proposta è approvata.

Proposta 3.a: « Permuta di stabili coi fratelli Grassi, per compimento della via Celimontana. »

Si leggono gli articoli del contratto proposto. È approvato con qualche modificazione dopo lunga discussione.

Dopo ciò si passa alla 1.a proposta: « Piano regolatore per la fognatura della città. »

Vitelleschi dimostra l'utilità di tali lavori.

Ferraioli, nota che la somma stanziata di 10,000 lire gli sembra scarsa per un lavoro che richiederebbe spesa maggiore; quindi chiede quali sarebbero i lavori da farsi per tale somma.

Baccelli. In proposito, rileva che per il lato igienico, abbisognando per la detta fognatura e per il corso delle acque un'opera grandiosa, le lire 10,000 sono si misera cosa, che basteranno soltanto per fare i primi studi.

Dice che l'opera progettata è colossale e vantaggiosa per Roma, e ben meriterebbe il Comune se a ciò potesse riuscire completamente, ma per ora non lo crede fattibile con 10,000 lire.

Vitelleschi dice che non potendo il Comune disporre di somma maggiore, si cerchi di fare i più urgenti lavori riserbandosi di completarli quando si potrà.

Baccelli insiste sulle sue osservazioni e dice, che se le 10,000 lire servono per i primi studi, dà il suo voto, ma se si ha in animo di fare lavori che secondo lui richiedono una maggiore spesa, si astiene dal votare.

Beccarini si associa alle considerazioni del consigliere Baccelli, ma è di parere che si metta ai voti lo stanziamento della somma di 10,000 lire per studi ed opere parziali, riserbandosi per l'avvenire il proseguirli.

Venturi propone, che in luogo delle diecimila lire richieste, si facciano i lavori necessari prelevando la spesa dalla somma da inscriversi nel bilancio per i lavori straordinari di edilizia.

Seguono molte altre osservazioni e considerazioni in proposito, dopo di che è messa ai voti la proposta che viene approvata con alcune riserve e modificazioni al progetto.

La seduta è levata alle 11 3/4.

CRONACA GIUDIZIARIA

La discussione del ricorso in Cassazione presentato dal Cardinali e dalla Saraceni, che doveva aver luogo il 21 corrente, è stata rinviata ad epoca da determinarsi.

VARIETÀ

La Giostra del carnevale 1634

IN PIAZZA NAVONA

III.

Dopo la Giostra.

« Intanto della notte cominciossi a ricoprire d'ogni intorno l'aria col bruno suo manto e sentitosi prima improvvisamente lo strepito di alcuni colpi d'artiglieria poco dopo fu veduta una pomposa Nave che al Teatro si veniva avvicinando. Non mancò il Sig. Maestro di Campo di mandar subito a riconoscere quello che fosse e saputo che era una Deità mostrò che sopra di essa non si stendeva il suo potere. Entrò dunque la Nave per la parte esposta al Settantrione et al lume di più di mille torcie esposse agli occhi de circostanti la più nobile e suntuosa forma di Vascello che potesse l'arte fabbricare. » (1)

Così comincia la Relazione il cantico della nave — i nostri lettori capiranno che alla gonfia prosa del Cardenal Bentivoglio noi preferiamo le semplici notizie mandate a Firenze dal fogliettante Giulio Arrigucci. Eccole:

« Dopo questa Giostra, la quale finì all'Ave Maria, comparve nel Campo del Palazzo dei Signori Cupis ivi vicino un'artificiosa Nave che n'era stata fatta con le vele di tafetta Turchino fregiate d'Argento et in mezzo una Colonna pure d'Argento, con una Corona sopra, conducendo detta Nave il suo battello, che mostrava di camminare da se medesimo, mentre andava a forza di ruote, senza che fussero vedute, et sopra detta Nave erano diverse persone vestite da Pastori, Ninfe et Satiri, le quali fecero soavissime musiche e diversi balletti à lume di torcie, sendo poi detta Nave ritornata di dove era venuta, come anco li Cav.ri alle loro Case. Et in quella medesima sera di Sabbato fu poi fatta nel Palazzo dei SS.i Mellini una veglia delle sud.e Dame con li SS.i loro Mariti, che durò fino alle 5 hore di notte. »

Ma prima di salire nel palazzo Mellini prendiamo dalla Relazione a stampa altre notizie di fatto riguardanti la Nave, opera meravigliosa del Ferrarese Guitti:

« La machina era del Dio Bacco, il quale si compiacque di segnalare la memoria di vna sì nobil Festa con la sua presenza. Venne egli accompagnato dal Riso, da otto Baccanti, da quattro Satiri, quattro Pastori, e tre Bombardieri. In terra era seguitata la Naue da sedici Pescatori vestiti d'azzurro à squame d'argento con torce in mano. Poco dopo veniua il Battello di forma quadrata alla marinaresca. Erano in esso dieci stromenti sonati da Ninfe, e da Pastori. Sei Marinari lo conduceuano con i remi; e da vn Nocchiero si reggeua il timone. Alla leggiadria dello inuentioni, alla magnificenza de' lauori, alla ricchezza de gli ornamenti, alla copia dell'oro, et alla moltitudine delle gioie ben presto fù conosciuto, ch'era d'vna Deità l'opera; onde sì come il diletto si conuertì subito in marauiglia, così è forza c'hora la lingua co'l tacere si confessi vinta dalla materia. Fermossi la Naue sotto il palco dell'Eccellentissima signora D. Anna, et vltimamente poi sotto quello della signora Marchesa di Castel Rodrigo, Ambasciatrice di Spagna. Al cominciare d'un soauissimo suono di stromenti cessò ad un tratto ogni susurro nel Theatro, il quale ben presto riempissi di angeliche voci. Fù il primo à cantare il Dio Bacco, seguitando poi il Choro delle Ninfe, e de i Pastori; e dal Riso finalmente con gratia sopraumana terminossi la musica, la quale però venne tramezzata da un gentilissimo balletto di Pastori, che secondato da ben concertati stromenti, mentre diletta la vista e lusinga l'udito, insensibilmente a' riguardanti rapisce il cuore. »

I versi della cantata sono del Testi; non sappiamo se siano compresi in qualche Raccolta delle sue poesie. Meritano di essere qui recati alcuni squarci, per esempio il seguente nel quale il poeta si sforza di dare alla Giostra un significato molto più grande del vero. È Bacco che canta:

Et ò come contento
Trà le mie feste, e trà i miei giochi I veggio
Esercitar la Giouentù Latina
L'antica disciplina.
Qui nobile ardimento,
Qui Virtù vera, e vera Gloria hà il seggio;
Questi (li riconosco)
Questi d'arme, e d'amor degni litigi
Del Romano valor sono vestigi.

La *stretta* della cantata ci sembra da notarsi come saggio di canto carnevalesco:

Cessi omai, cessi d'armiferi
Oricalchi il rauco strepito;
Dolce crepito
Formin sol cembali, e pifferi:
Lieti giochi, allegre feste
Son trofei di Gioventù.
Chi dà bando à gioie oneste
Fà Tiranna la Virtù.
Se Vecchiezza ch'è di cenere
Non applaude a' nostri cantici
Vien che mantici
Più per lei non trova Venere:
Mà non mettan facce meste
Le nostr'alme in seruitù.
Chi dà bando à gioie oneste
Fà Tiranna la Virtù.
Amiam Noi per fin ch'è lecito,
E viviamo in festa, e in giubilo
Tempo nubilo
Hà pur troppo il più sollecito:
L'allegrezze al fuggir preste
Quando van non tornan più.
Chi dà bando à gioie oneste
Fà Tiranna la Virtù.

E per dirla con la Nave, ecco le ultime notizie che ne dà la Relazione:

« Quei c'haueuano veduta la Naue, nel riferire le sue bellezze accesero ne gli altri, che non si erano trouati alla Festa, vn sì viuo desiderio di goderne l'ogetto, che non potendosi quasi più resistere alla frequenza della gente, che vi concorreua, e molto meno all'efficacia delle istanze, che veniuano fatte, acciò che fosse esposta in publico, finalmente fù risoluto di non negare questa sodisfattione al popolo, di farla condurre per la Città, e spetialmente per la strada del Corso; nè si può riferire l'appagamento, che in particolare, et in generale, ne fu mostrato, concludendo ognuno, ch'vna sì maestosa machina era molto più degna dell'aurea luce del Sole, che dell'ignobil lume delle faccole. »

Mentre il popolo si appagava così con lo spettacolo di una Nave, alla nobiltà davano i Barberini spassi più gustosi. Invitati da Donna Anna che la faceva da regina, i Cavalieri ed i Padrini della Giostra si recarono, uscendo dal Campo e vestiti così come avevano giostrato, compreso le Pennacchiere (1), nell'appartamento del palazzo Mellini:

« Nella sala — scrive il Bentivoglio — si era fatta apparecchiare vna lautissima colatione dal signor Cardinale. Vedeuansi due tauole molto lunghe coperte di ogni sorte di canditi. Era al pari della sala il palco delle Dame, le quali però all'vscirne si trouarono con gran comodità à godere del nobilissimo rinfrescamento; finito il quale si diede principio alla conuersatione del giuoco. L'Eccellentissima signora D. Anna si compiacque di chiamare appresso di sè il Mantenitore, et il simile fù fatto dalle Dame con gli altri Caualieri. Il trattenimento durò due hore in circa, e co'l fine di esso ognuno si ritirò alla propria casa. »

Di questo banchetto ed altro successivo gli *Avvisi* ci dicono: « — Fu insigne la collazione data da lui (Card. Antonio) alli Cavalieri dopo la Quintanata, perchè su le tavole erano ottanta bacilli di canditi, oltre le confetture bianche. Fu ancora segnalato il banchetto che gli fece il giorno di Carnevale perchè con li Padrini erano a sedere nel Convito sopra sessanta persone, le quali havendo lodato la liberalità di S. Em. si offerirono di dovere dipendere assolutamente dall'arbitrio dell'Em. Sua in tutto quello che saprà comandare. »

Più larghi particolari si trovano nella Relazione:

« Il signor Cardinale, desiderando di manifestare meglio à tutti quei, ch'erano stati impiegati nella Festa, la sodisfattione riceuta dell'opera loro, e la memoria, ch'era per conseruarne, pensò di dar loro vn contrassegno dovuto. A questo effetto hauendo stabilito quello che bisognava co'l sig. Vincenzo Martinozzi, (1) suo Maggiordomo, soggetto della prudenza, e stima, che ognuno sà, altro per vltimo non gli ricordò, se non che speranza d'essere da lui, e da gli altri Ministri della sua Corte sì ben seruito in quest'occasione, come haueuano fatto in tutto il rimanente della Festa. Furono dunque dal medesimo sig. Martinozzi, d'ordine di Sua Eminenza, inuitati per il Lunedì i signori Giudici, il Mantenitore, tutti i Caualieri, e Padrini, il signor Mastro di Campo, con gli Aiutanti; in tutto fino al numero di cinquantasette. Il banchetto, sì nella qualità, e copia de' cibi, come in ogni altra sua parte riuscì pieno di grandezza. Il luogo doue si mangiò fù la gran Galleria della Cancelleria, che con la propria nobiltà accrebbe non poco quella d'vna tale attione.

« Mostrò il signor Cardinale tanto gusto d'vna conuersatione così eletta, che per poterla godere ancora vn'altra volta fece inuitare tutti quei signori per la sera del Martedì nel palazzo dell'Eccellentissima signora D. Anna, oue fù tenuta vna nobilissima veglia, con la quale furono terminati i giocondi passatempi del Carneuale dell'anno M.DCXXXIV. »

Dopo il banchetto nel palazzo della Cancelleria il Testi si lasciò scappare il seguente sonetto al cardinale Antonio:

Quei che fiaccar con generosa mano
In festiva tenzon robuste travi,
E con rostri d'argento in finte navi
Solcare à vostri cenni il suol Romano.
Quei, ah legni guerrier, del mare insano
Sprezzando, Duce Voi, gl'orror più gravi,
Stringeran meglior aste; onde poi lavi
Sangue infedel d'Africa, e d'Asia il piano.
Voi l'antico valor del Lazio invitto
Rocitaste Signor. Termine augusto
Hor'à tanta virtù non sia prescritto.
Chineranno al più vostro il collo adusto
Siria, et Arabia, e'l debellato Egitto
Vedrà in nome d'Antonio, opre d'Augusto.

Povero Poeta! Le sue illusioni di *antico valore* risvegliato, di crociate e di conquiste egiziane erano destinate a cader ben presto in faccia alla realtà, che fu la guerra detta di Castro!

La verità circa il risveglio guerresco in conseguenza della giostra, ce la dicono gli Avvisi nella loro semplicità con le seguenti notizie:

— « Alcuni dei cavalieri romani havevano invitato il sig. marchese Cornelio di correre con loro all'anello, et egli ha accettata la proposta purchè si obblighino di giostrare con lui Condizione, che gli ha spaventati in modo che più non hanno parlato di anello nè di altro. Vogliono ben esercitarsi fra loro alla Vigna de' Salviati, e dimani sarà mantenitore il sig. Incoronati, essendo in disputa un premio di cinquanta scudi. » — E questo fu tutto.

A. Ademollo.

(1) La Nave ed il Battello abbiamo la raffigurazione nelle tavole *K* e *L* della Relazione stampata nel 1635.

(2) Delle Pennacchiere comparse nel Torneo per Cristina di Svezia già da noi ricordata, scrive il Gualdo: « Cimieri di penne così ampli e pomposi che non si sa come tra l'ondeggiamento dell'aria potessero, i cavalieri, sostenere in capo una macchina sì spatiosa et grave che a ciascuno di loro costava più di ducento scudi di penne »

(3) È il padre, crediamo, di quel Martinozzi che sposò una sorella del Mazzarino, dal qual matrimonio nacque Laura che fu duchessa di Modena e madre di una regina d'Inghilterra.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La beneficiata della signora Mezzanotte al teatro Valle è riuscita assai bene. La signora Mezzanotte ebbe fiori e doni, e la nuova commedia *Roba d'altri* del Guagnatti è stata accolta favorevolmente.

Spettacoli del 17 gennaio

Apollo. — *Il Trovatore*, opera — *Sieba*, ballo (ore 7 1/2).
Argentina. — *Le Educande di Sorrento* — (ore 8).
Valle. — *Cecilia* (ore 8).
Manzoni. — *Un'avventura di Scaramuccia*.
Metastasio. — *La caccia ai merli* (ore 6 e 9 1/2).
Quirino. — *Fri-Fri*, fiaba (ore 6 e 9 1/2).
San Carlo. — *Una notte a Firenze* (ore 6 e ore 9).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

L'Associazione costituzionale di Catania. — Leggiamo nel *Plebiscito* di Catania:

La sera del 6 corrente, ai termini dello statuto e del regolamento riunivasi la Società costituzionale per procedere alla rinnovazione annua dei suoi ufficii.

Il numeroso concorso, e sopratutto l'unanime accordo dei voti sui candidati che comunque eletti a schede segrete ebbero la unanimità dei suffragi, meno i proprii, dimostrano il patriotismo ed il completo disinteresse che guida questa benemerita Associazione verso lo scopo della propria missione.

Sappiamo poi che il Consiglio direttivo si è costituito nominando a suo presidente il marchese di Sant'Elia, a vicepresidente il sig. Salvatore Papale, ed a segretario il barone Vagliasindi del Castello.

Nella tornata del 10 corrente poi, l'assemblea, fra le altre risoluzioni prese, deliberava di concorrere con la somma di lire 100 nella soscrizione iniziata dal Comitato del carnevale in pro delle famiglie povere della città nostra.

Votando quella somma essa raccomandava al Consiglio direttivo di prendere gli accordi col Comitato del carnevale, perchè possibilmente quel danaro venisse elargito alle famiglie povere che hanno coscritti sotto le armi.

Perfino i paracarri! — Leggiamo nel *Giornale di Udine*:

Ecco un atto di vero vandalismo. A Sottrio, da mani ignote furono frantumati 17 paracarri di pietra. È il caso di domandarsi quale fu il movente dei moderni vandali. Che l'abbiano fatto per riscaldarsi?!!

Ferimento. — Il *Corriere delle Marche* ha da Jesi:

Il signor Magagnini conte Giovanni, possidente, persona rispettabilissima, ritiravasi la sera dell'11 poco dopo le 6 alla sua abitazione, vicina al palazzo vescovile. Nell'attraversare la piazza del Duomo si vide pedinato da una persona, che non pensò osservare chi fosse, ben lontano dal supporre attentato. Giunto alla porta d'entrata, il conte prima di aprire si rivolse per vedere se aveva ancora quell'individuo alle spalle, ma nel volgersi ricevette da colui un colpo di randello al lato sinistro del capo che gli produsse una ferita piuttosto grave. Il malfattore dava si poi a fuggire.

S'è arrestato un tale su cui pesano i sospetti.

Per la verità. — Leggiamo nell'*Italia Centrale* di Reggio Emilia:

Per amore alla verità dobbiamo rettificare un equivoco, nel quale è caduto il corrispondente romano del giornale *La Provincia di Brescia*. Esso nel n. 12, passando in rassegna tutti gli abusi che pretende siano stati commessi sotto i ministeri moderati, cita il caso di un pretore della provincia di Reggio nell'Emilia, il quale fu per ordine del ministro Vigliani severamente ammonito dal procuratore del Re in occasione di lotte elettorali. Sta di fatto che ad un pretore della provincia di Reggio Emilia furono chieste spiegazioni circa alla sua condotta in epoca di elezioni, ma questo non fu sotto il ministro Vigliani, bensì sotto il ministro Mancini; non avvenne già ai tempi dei moderati, ma invece nei tempi dei progressisti.

Aggiungeremo poi che quel pretore potè dare tutte le spiegazioni più soddisfacenti, provando pienamente di non essersi mai imbarazzato in faccende elettorali.

Una banda di malviventi. — L'*Eco Giudiziario* di Novara scrive:

A Gozzano, circondario di Novara, una banda di malviventi dava gravi disturbi ed agitava il paese. Essa era capitanata dal figlio dell'usciere pretoriale.

Quando le cose erano giunte a tal punto che la popolazione non poteva più sopportare i gravi fatti che si perpetravano, il sindaco chiese il braccio forte del procuratore del Re di Novara, sig. cav. A. Tela, il quale sollecitamente si trasferì sul luogo. Ordinò l'arresto del figlio dell'usciere e compagni, ma alcuni si resero latitanti.

Per tal modo venne restituita la tranquillità al paese.

Cenno necrologico. — Il *Corriere Mercantile* di Genova annunzia la morte dell'ingegnere Hotscher, presidente del Consiglio d'amministrazione della ferrovia del Gottardo, avvenuta l'altro ieri.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio contiene:

1. R. decreto 7 dicembre che autorizza la Società edificatrice di abitazioni operaie, sedente in Milano.

2. Disposizioni nel personale del ministero della guerra.

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 gennaio contiene:

1. R. decreto 30 novembre che accerta le rendite dovute per la conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici indicati nell'annesso elenco, nelle somme esposte nella colonna 8 dell'elenco stesso.

2. R. decreto 11 gennaio che convoca il 3° collegio elettorale di Firenze pel giorno 1° febbraio p. v. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 8 stesso mese.

3. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria e nel personale giudiziario.

Il ministero dell'interno pubblica la seguente ordinanza di sanità marittima, in data del 14 gennaio:

« Le navi che giungeranno da oggi in poi dal litorale delle repubbliche di Venezuela e degli Stati Uniti di Colombia saranno considerate di patente brutta per febbre gialla e sottoposte al trattamento contumaciale stabilito coll'ordinanza N. 9 del 20 maggio 1878.

« I prefetti delle provincie marittime sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza. »

NOTIZIE ULTIME

Senato del Regno

L'on. Maiorana seguitò oggi il suo discorso a favore dell'abolizione del macinato, interrotto ieri per la tarda ora. Parlò dopo l'onor. De Cesare appoggiando le conclusioni della Commissione, e dimostrando, con eloquenti e splendide parole, come sia impossibile nelle attuali condizioni dell'esercito e della marina rinunciare ad un importantissimo cespite di risorse per il paese. In seguito al discorso dell'on. De Cesare, prendeva la parola l'on. generale Bruzzo, ex-ministro della guerra, il quale dichiarava che essendosi persuaso che l'abolizione del macinato porterebbe una diminuzione, esiziale attualmente, al bilancio della guerra, avrebbe votato contro il progetto di legge governativo che l'anno scorso, come ministro, accettava nella fiducia che vi fossero i mezzi per attuarlo. Ora, disse l'onorevole Bruzzo, fu dimostrato che la situazione finanziaria non lo permette. Ad attenuare la viva impressione lasciata da questa dichiarazione, l'on. Cairoli credè opportuno di assicurare il senatore Bruzzo che il bilancio della guerra venne aumentato nella parte ordinaria. L'onor. Alfieri nel suo discorso combattè le teorie eloquentemente esposte l'altro giorno dall'on. Boncompagni di Mombello.

Prese per ultimo la parola l'on. Rossi Giovanni, il quale, parlando in favore del progetto di legge, pronunziava una parola che suscitava la disapprovazione del Senato.

Grande, lo ripetiamo, fu l'impressione destata dalla breve ma recisa dichiarazione dell'on. Bruzzo, già ministro della guerra nel primo gabinetto Cairoli. Le parole dell'on. Bruzzo erano vivamente commentate, dopo la seduta, dai senatori e dal pubblico, e tutti le mettevano in relazione col fatto che un ex-ministro della sinistra, l'on. Grimaldi, dopo aver votato l'abolizione della tassa, si è pur convinto della inopportunità di attuare questo provvedimento prima di trovare i mezzi onde far fronte alla deficienza che esso produrrà nel bilancio.

Domani proseguirà la discussione generale.

IL GENERALE CARINI

Annunziamo con vivissimo rammarico che oggi, a mezzodì, il generale Giacinto Carini soccombette alla crudele e gravissima malattia che lo opprimeva da lungo tempo. Il valoroso patriota non è morto sul campo di battaglia, ma la sua malattia fu conseguenza d'una ferita riportata nelle battaglie nazionali.

Il tenente generale Carini consacrò alla patria il suo ingegno e il suo braccio; nel lungo esilio e nei fatti più notevoli del nazionale risorgimento egli diede prova del suo amore all'Italia.

Deputato in cinque legislature, il generale Carini rappresentava ora il collegio di Sant'Arcangelo.

La notizia della sua morte, oggi annunziata al Senato dall'onor. presidente, produsse la più dolorosa impressione sui senatori.

Il generale Carini aveva 50 anni.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, sabato, 17 gennaio, a ore 2 pom., dalla casa in via Sistina, num. 8. I veterani e i reduci dalle patrie battaglie si uniranno, certamente, ai numerosi amici del defunto nel rendergli domani l'estremo tributo.

Il procuratore del Re Paglicci

Si conferma che il ministro della giustizia ha trasferito a Caltanisetta il procuratore del Re, cav. Paglicci, che sostenne l'accusa nel recente processo contro gli accusati di internazionalismo, dibattutosi alla Corte d'Assise di Firenze. Il cav. Paglicci aveva, discorrendo cogli avvocati, manifestato un apprezzamento non conforme a quello che egli sosteneva come capo del Pubblico Ministero.

Dobbiamo poi rettificare un'asserzione dei giornali. Il sig. Paglicci non è sostituto procuratore generale, ma procuratore del Re di seconda categoria. Egli era applicato alla procura generale di Firenze. Il trasferimento non implica, quindi, come annunziarono alcuni giornali, diminuzione di grado.

La dimissione del comm. Corboni

Il *Diritto* ed altri giornali annunziarono che il comm. Corboni si è dimesso dall'ufficio di ragioniere generale a cagione degli apprezzamenti manifestati dall'onor. senatore Bembo intorno alla logismografia, nel suo discorso in Senato.

Il comm. Corboni ci prega di pubblicare la seguente lettera:

Roma, 16 *gennaio* 1880.

« Onor. signor Direttore,

« Dacchè contro mia voglia si diede pubblicità alla domanda da me presentata a S. E. il ministro delle finanze per ottenere di essere esonerato dalle funzioni di ragioniere generale, oramai incompatibili con lo stato della mia salute, sento il dovere di dichiarare, che quella domanda non fu che la ripetizione di altra simile fin dallo scorso ottobre rivolta all'on. Grimaldi e da lui passata all'illustre suo successore.

« Prego quindi di non interpretare il mio atto se non come la manifestazione di un desiderio naturalissimo in un funzionario che già conta 38 anni di laborioso servizio.

« Qualunque altro apprezzamento si volesse dare alla mia istanza sarebbe inesatto.

« Abituato alla più rigorosa disciplina, che ho sempre strettamente osservata nella mia lunga carriera, attendo tranquillo dai miei posto la risoluzione del mio egregio superiore.

« Nel pregarla di accordare ospitalità a queste mie parole, mi è grato profferirmele

« *Devotissimo*
« G. Corboni »

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 16. — Il Consiglio comunale ha chiuso iersera tardi la discussione generale del bilancio votando all'unanimità un ordine del giorno presentato dal sindaco in nome della Giunta, col quale si stabilisce di preparare un *memorandum* da presentare al governo.

— Stamane nella Reale Cappella Palatina è stato fatto il servizio funebre alla memoria del compianto Re Vittorio Emanuele. Vi assistevano gl'impiegati della Casa Reale.

— Oggi vennero fatte le esequie al senatore Spaccapietra. Riuscirono degne dell'illustre estinto. Le autorità civili e militari, l'intera magistratura e molti amici seguirono il feretro.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15. — Seduta della Camera. — Civrac, della destra, è eletto quarto vicepresidente.

Madier Montjau, della estrema sinistra, è eletto questore, in luogo di Gailly, del centro sinistro. I due altri questori sono rieletti.

Gambetta esprime quindi alla Camera la sua profonda gratitudine per l'onore fattogli, e dice che consacrerà alla Camera tutto ciò che possiede di attività, di fermezza, di intelligenza e di attenzione. (Applausi da tutti i banchi della sinistra.)

La Camera, dietro proposta di Pascal Duprat, decide di aggiornare la discussione sulle tariffe doganali.

Baudry d'Asson, della destra, interpella sulla revoca dei sindaci della Vandea, i quali presero parte al banchetto legittimista.

Il ministro Lepère risponde che il governo ha il diritto di reprimere le dimostrazioni dirette contro di esso.

Approvasi con 307 voti contro 94 l'ordine del giorno puro e semplice su questa interpellanza.

Gambetta annunzia che la Camera udirà domani una dichiarazione ministeriale.

Parigi, 15. — Al Senato il generale Ladmirault fu rieletto vice-presidente, ma egli ha ricusato.

Parigi, 15. — Il *Telegraph* dice che « l'Unione repubblicana » proporrà il dottore Broca come successore di Montalivet

Lo stesso giornale annunzia un prossimo movimento nel personale del ministero della guerra.

Berlino, 15. — Contrariamente alle asserzioni dei giornali francesi, il governo tedesco non ha alcuna intenzione d'immischiarsi negli affari interni della Francia.

La *Gazzetta della Germania del Nord* dice che il principe di Bismarck evita accuratamente anche l'apparenza di un simile intervento e non approvò gli articoli dei giornali tedeschi, i quali trattarono sulla crisi ministeriale in Francia. Il rispetto per l'indipendenza francese sarà sempre la guida della politica del principe di Bismarck.

Berlino, 16. — Un dispaccio della *Gazzetta Nazionale* smentisce il preteso alterco che dicesi avvenuto a Kalisch fra gli ufficiali russi e prussiani.

Londra, 16. — Il *Times* ha da Berlino:

« L'ambasciatore d'Oubril diede all'imperatore spiegazioni assai rassicuranti quanto al concentramento delle truppe russe sulla frontiera occidentale. Egli dichiarò che diverrà possibile, in seguito al trattato di Berlino, di fare sgomberare molte guarnigioni sulla frontiera e che le truppe saranno dirette all'interno per ragioni amministrative. »

Stroud (contea di Glocester), 16 — Al banchetto dell'Associazione conservatrice, Northcote pronunziò un discorso, nel quale constatò che la situazione attuale dell'Inghilterra è grave, perchè le prossime elezioni non saranno una semplice lotta dei partiti. Soggiunse che il paese dirà se la politica seguita da tre anni dev'essere o no continuata, e dichiarò che le potenze non bisogna che contino sull'attitudine passiva dell'Inghilterra, la quale potrebbe essere mutata, qualora fosse necessario.

Londra, 16 — Smith, parlando al banchetto di Sutton, confutò l'idea che l'Inghilterra sia ostile alla Russia, e disse che noi vogliamo avere buoni rapporti con questa potenza. Parlando dell'Afganistan, egli dichiarò che sarà forse necessario di modificare in alcuni dettagli la frontiera tracciata dal trattato di Gandamak ed espresse la speranza che si stabilirà nell'Afganistan un'amministrazione indipendente con capi indigeni, che sarebbero amici ed alleati dell'Inghilterra.

Vienna, 16. — Al Comitato della Delegazione austriaca, il barone Haymerle, rispondendo ad alcune interpellanze, disse che il governo, basandosi sul trattato di Berlino, insisterà per la consegna di Gusinje e di Plava al Montenegro.

Riguardo alla quistione greca, le trattative confidenziali per stabilire una equa linea di frontiera furono interrotte soltanto dal cambiamento ministeriale in Francia, ed il governo austriaco è disposto ad interporre la sua mediazione, appena essa gli sarà formalmente domandata.

Riguardo alle trattative commerciali con la Serbia, il barone Haymerle ha ripetuto le dichiarazioni diggià conosciute.

Il barone Haymerle dichiarò che il governo trovasi in relazioni amichevoli e sincere con tutte le potenze, e che desidera mantenerle. Egli soggiunse che i rapporti intimi con la Germania datano da lungo tempo e sono basati sulla identità d'interessi e sull'apprezzamento identico di tutte le grandi quistioni, con le loro possibili conseguenze; che l'accordo delle due grandi potenze dell'Europa centrale è destinato a formare un nucleo intorno al quale ogni potenza che desidera una politica di pace può aggrupparsi, e che questo accordo ha in sè una solidità maggiore di qualsiasi parola scritta.

Il barone Haymerle terminò dicendo che nessuna potenza ha il diritto di denunziarsi l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, la quale ci fu accordata ad unanimità dal Congresso di Berlino, e che, riguardo a Novi-bazar, trattasi non tanto di occupare questo Sangiaccato, quanto di assicurarsi il diritto di poterlo occupare in ogni tempo.

Cairo, 15. — Il rapporto dei controllori inteso a regolare il debito consolidato, propone di mantenere l'interesse del 5 0/0 pel debito privilegiato; di pagare un interesse minimo di 4 0/0 ed un massimo di 5 0/0 pel debito unificato; di convertire i titoli dei prestiti a breve scadenza in titoli del debito unificato e di procedere ad una combinazione speciale riguardo al credito del grande sindacato.

I controllori sperano che questo accomodamento sarà reso obbligatorio per tutti i creditori, e che i rappresentanti legali dei creditori dell'Egitto saranno consultati.

ULTIMI DISPACCI

Parigi, 16. — La dichiarazione ministeriale letta oggi alla Camera dice che il gabinetto continuerà la politica prudente e ponderata del gabinetto antecedente; che domanderà al Senato di votare le leggi sulla istruzione approvate dalla Camera dei deputati; che presenterà i progetti di legge sulla stampa e sulla libertà di riunione; che compierà il programma dei lavori pubblici; che discuterà la legge sulle dogane, tenendosi sopra un terreno vicino allo stato attuale delle cose; che domanderà di affrettare la discussione delle leggi militari; che applicherà le leggi con moderazione ed imparzialità, e procurerà sopratutto alla Francia i due beni indispensabili, la calma e la pace, senza che il gabinetto cessi di essere fermo e conciliante, perchè non vuole esclusioni, ma bensì conciliare tutti i francesi.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	15	16
Rendita Italiana 5 0/0	87 82 1/2	87 85
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount.	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi stallonate	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1318 —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	600 —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obl. Alta It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde a. em. 3 0/0	— —	— —

Borsa di Roma

Roma, 16 gennaio 1880.

Mentre i corsi del 3 0/0 francese sono migliori, il nostro Consolidato è debole anche sui Boulevards.

Malgrado ciò, alla nostra Borsa ufficiale, come in genere su tutti i mercati italiani, i corsi della Rendita furono relativamente assai fermi, cosa della quale abbiamo tutt'altro che a rallegrarci, perchè unicamente voluta all'aumento possibile verificatosi sui cambi.

I prezzi d'oggi per la Rendita furono da 90 15 a 90 10 per fine, 87 87 1/2 a 87 82 1/2 ex-coupon per contanti, e dobbiamo aggiungere, come nei giorni passati, che gli affari furono scarsissimi.

L'apertura di Parigi segna ancora 5 centesimi meno (79 55) senza produrre variazione alcuna nei nostri corsi.

I Prestiti mantennero inalterati i prezzi di ieri, e anch'essi non dettero luogo a transazioni.

Le azioni Banca Generale negoziate in principio a 580 75 e sforzate questo prezzo si rilevarono fino a 581 75 chiudendo così domandate con qualche offerta a 582.

Le azioni Banca romana più deboli vennero offerte a 1318 contanti e fine, senza dar luogo ad affari.

Le azioni Gaz cedute a 1231 ebbero ancora domanda a questo prezzo con qualche venditore a 691.

Le azioni Acqua Pia ricercate a 620 contanti vecchia emissione.

In sensibile aumento i cambi. Francia 112 02. Londra 28 21. Oro 22 54. Chèques Parigi 112 00.

Borsa insignificante.

Ore 9 30. — La chiusura è in sensibile ripresa sul nostro Consolidato. Qui si fu più fermi da 90 22 a 90 20, con affari però assai limitati.

Quasi nulla in Generali da 582 75 a 582 25.

Nulla in tutto il resto.

Mentore.

Firenze	15	16
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 52 c	22 53 c
Londra 3 mesi	28 19 c	28 30 c
Francia a vista	112 00 ch.	112 85 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	917 — fm
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	923 — fm	917 — »
Azioni Fondiarie	— —	— —

Osservazioni

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

15	16
90 17 1/2 fm	90 15 fm

Parigi (ore 3.4 p.)	15	16
Rendita franc. 3 0/0 amm.	82 90	83 05
» » »	81 45	81 50
» » 5 0/0	116 50	116 67
Rendita italiana 5 0/0	79 65	79 80
Ferrovie lombardo-venete	186 —	187 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	270 —	271 —
Ferrovie romane, azioni	123 —	125 —
Obbligazioni lombarde	254 —	254 75
Obbligazioni romane	314 —	— —
Londra a vista	25 20 1/2	25 19
Cambio sull'Italia	11 1/4	11 1/4
Consolidato inglese	97 11/16	97 13/16

(Telegramma particolare dell'*Opinione*)

Parigi (boulevard), 16, ore 9 20 pom.

Ammortizzabile 83 02.

Rendita francese 3 0/0 81 52. Premi 81 72 dont 50.

Id. id. 5 0/0 116 57. Premi 116 77 dont 50, 116 97 dont 25 fine, 117 52 dont 50 prossimo.

Italiano 79 90. Premi 80 10 dont 50, 80 25 dont 25.

Egiziano 284. Premi 287 dont 5.

Ungherese 6 0/0 84 15.

Turco 10 20.

Vienna	14	15
Mobiliare	283 50	287 60
Lombarde	87 75	85 75
Banca anglo-austriaca	142 75	142 —
Austriache	271 —	269 —
Banca nazionale	840 —	843 —
Napoleoni d'oro	9 34 1/2	9 35 —
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 40	46 45
Cambio sopra Londra	117 05	117 —
Rendita austriaca	71 05	71 05
» » in carta	69 80	69 65
Union-Bank	108 30	107 30
Rendita austr. nuova (oro)	80 75	81 75

Berlino	14	15
Mobiliare	512 50	510 —
Austriache	468 —	466 —
Lombarde	150 —	148 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 24	20 24
Rendita italiana	80 70	80 40

Londra	14		15	
Cons. inglese	97 13/16 a	— —	97 13/16	— —
Rendita ital.	79 1/8 a	— —	79 1/8 a	— —
Spagnuolo	15 — a	— —	15 1/4 a	— —
Turco	10 — a	— —	10 1/8 a	— —
Egiz. nuovo	55 3/4 a	— —	55 5/8 a	— —
Ottomano (71)	65 1/4 a	— —	65 1/4 a	— —
Argento fino	52 3/4 a	— —	52 1/4 a	— —

F. D'ARCAIS, Direttore

Bambaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'*Opinione*